

LA SPOSA SERENA

Una mano bianca dalle dita lisce e rotondette è sospesa, incerta, sopra un vassoietto di cartone stipato di cioccolatini. Quale scegliere? La conchiglia bianca che sembra approdata dai mari del sud, o la rosa in boccio scolpita nel cacao o la stella scurissima dalle punte gonfie di crema, oppure il bauletto bronzeo su cui spicca un chicco di caffè? Infine la mano plana lentamente sul vassoietto come fosse una colomba e afferra delicatamente nel becco delle due dita strette ad artiglio, la stella corvina. Se la porta lentamente sulla lingua tesa e sporgente come quella di una bimba pronta a ricevere l'ostia. La bocca si richiude beata, schiacciando la pasta profumata contro il palato.

In quel momento si sente una voce che chiama: "Serena! Sei ancora qui? Lo sposo ti aspetta davanti alla chiesa, tuo padre è giù che ti attende con la portiera della macchina aperta".

Serena ascolta le parole che sembrano provenire dalla sua bocca piena di cioccolata: "Vengo subito, arrivo!". Ma non è la sua voce, si dice, c'è qualcosa in essa che non le appartiene.

Le dita, furtive, si abbassano ancora una volta su quei cioccolatini che splendono di una luce scura e promettente. Afferrano la conchiglia di cioccolato bianco e la posano con calma sulla lingua. Poi è la volta del bauletto scuro sormontato dal chicco bruno che scivola fra i denti e si squaglia liberando un delizioso aroma di caffè tostato.

"Serena!" gridando da fuori.

"Vengo!".

Le dita sporche di cioccolata si strofinano sull'ampia gonna di organza bianca lasciandovi due tracce scure. La giovane sposa fa un passo verso la porta. Ma poi si ferma, torna indietro e con le dita tranquille continua a pescare nel vassoietto, tirando su ora una foglia di quercia color oro bruciato, ora una spiga di grano dal profumo squisito, ora un pesciolino dal colore tenebroso di una notte senza luce. (D. Maraini)

Con cura sposta la carta velina color avorio, scoprendo un nuovo strato di delicate forme. Indecisa sulla scelta la mano si posa afferrando una coccinella. Le avrebbe portato fortuna, pensò.

In bocca la sente sciogliersi, chiude gli occhi, lasciandosi andare al piacere che quel bocconcino così invitante le offriva senza chiederle nulla in cambio.

Da fuori, le voci dei genitori incalzano, si insinuano nella stanza chiamandola un'infinità di volte e quel "vengo" è per lei un riflesso istintivo, come lo era già starsene lì a scegliere un altro cioccolatino.

Delicatamente si adagia nella poltrona di velluto rosso e con la mano cerca di soffocare una risata ricordando le parole della mamma nei giorni precedenti al matrimonio, *“bambina mia, vedrai sar  il giorno pi  bello della tua vita”*.

La mamma aveva proprio ragione, e rise.

Il busto si solleva avvicinandosi di nuovo al vassoio, le dita si posano sui bocconcini, afferrano, lasciando cadere tra i denti una deliziosa farfalla bianca ricoperta di fine polvere marrone, liberando una dolcezza infinita.

Cosa le stesse accadendo non riusciva a spiegarselo; aveva solo assaggiato un cioccolatino e adesso si trovava a dover finire senza tregua l'intero vassoio, non che fosse un compito difficile, era solo una questione di tempo. Li sfiora con il dito, prova a contarli, ne aveva ancora per un po'.

Si alza di scatto, raggiunge la porta e gira la chiave, nessuno l'avrebbe importunata, aveva deciso di restare solo per il tempo necessario. Non le dispiaceva affatto trattenersi in quella stanza il suo umore era eccellente, al contrario di tutti gli invitati che la aspettavano con ansia in chiesa e di sotto nel porticato. Cosa gli altri pensassero di quel ritardo non la preoccupava, non aveva nulla da rimproverarsi, in fin dei conti assaggiare del buon cioccolato non accadeva tutti i giorni, solo nelle occasioni speciali e quello era il momento giusto.

Di nascosto si avvicina alla finestra e vede la mamma che gesticola, parla con il padre, non l'aveva mai vista arrabbiata in quel modo. Se solo avesse visto le macchie sul vestito, forse sarebbe svenuta, pensò. La mamma era una donna di altri tempi, le avversit  le facevano paura, quando qualcosa andava storto le era facile estraniarsi, lasciando ad altri il compito di risolvere la faccenda. Lei non era cos , il suo carattere forte e determinato la portavano a risolvere i problemi con giudizio e distacco. Si guarda la gonna, doveva togliere quelle brutte macchie.

Con le braccia all'indietro cerca la cerniera, l'afferra e la tira gi . Il vestito si affloscia e cade in avanti, con delicatezza lo sfilava dalle gambe. Poi lo sistema nella gruccia ed infine lo appoggia sull'anta aperta dell'armadio. Lo sguardo segue le linee buffe disegnate sulla fine tela, e si rallegra nel constatare che l'organza era stata un'ottima scelta, era sufficiente lavarlo con abbondante acqua. Fa un giro nella stanza e prende un vassoio d'argento, la mamma non l'avrebbe apprezzato. Era da considerarla una situazione d'emergenza. Sorrise.

Lo riempie d'acqua e con decisione spinge la stoffa nel liquido argentato, passa le dita sui segni e la macchia inizia a sciogliersi. Tutto quel lavoro le fa venire appetito, si gira, e afferra un delizioso ventaglio nero, dal sapore forte e deciso. Prende la stoffa con entrambe le mani e strofina con delicatezza; i segni quasi non si notavano pi , lo immerge e strofina di nuovo, il vestito   candido, immacolato. Afferra dei canovacci e comincia a premerli sulla parte bagnata, la mano sfiora il tessuto e lo sente leggermente umido, si sarebbe asciugato strada facendo, verso la chiesa.

Indossa il vestito e si affretta a chiudere la cerniera, se lo sente più stretto, trattiene il respiro e la cerniera scivola silenziosa. Le restava poco tempo, quella complicità le aveva portato a trascurare le delizie del vassoietto. Lo guarda, è indecisa. Porta un dito alla bocca, è la volta di un quadratino, dal peso lo immagina ripieno di pastella, dà un morso e avverte un forte gusto di nocciole e mandorle. Poi afferra una piccola piramide dalla fragranza misteriosa.

Pensa alle mani che con tanta cura modellano il blocco imperfetto di cioccolata in quelle forme piene, appetibili ed invitanti. Come era difficile sottrarsi a quei bocconcini pieni di magia.

Solleva una piccola sfera liscia, nera, la stringe tra le dita, un fascio di luce colpendola restituisce dei piccoli riflessi dorati, la porta alla bocca, i denti la sfiorano, dal cuore della piccola sfera sgorga un liquido dolce e profumato.

Ancora una volta i suoi occhi si chiudono e le labbra serrate assaporarono il piacere di quel nettare. Dolce, come i baci del suo amato, di Samuele. I rintocchi a festa delle campane della chiesa la riportano alla realtà, lo sposo ora la stava cercando. Si alza e avanza verso lo specchio, con le mani accarezza i riccioli che le scendono da due fiocchetti bianchi, con un delicato movimento sistema la coroncina di fiori d'arancio. Avvicina il fazzoletto alla bocca per cancellarne i segni bruni, le pallide labbra sfiorate dalla matita rosa riacquistano vivacità.

La mamma dal porticato lancia un'invocazione, "Serena, bambina mia!", la voce è tenue, forse non si sente bene. Non vuole farla preoccupare, si sposta verso la finestra e le fa un cenno con la mano, "scendo subito, infilo le scarpe e sono da te".

La mamma si lascia cadere sul sedile, con il fazzoletto asciuga la fronte imperlata di sudore. La figlia non ci aveva ripensato, era stato solo un capriccio dettato dalla tensione della giornata, ora, ne era certa. Fa un respiro profondo, l'aria fresca aveva un buon profumo di arance. Si alza e raggiunge il marito intento a sistemare i tavoli che avrebbero accolto gli ospiti dopo la cerimonia.

La sposa si avvicina alla credenza, dà un'ultima sbirciata nella scatola quasi vuota, non c'era più tempo. Si mordicchia le labbra, riassapora con il pensiero il sapore forte, dolce e vellutato della cioccolata.

Solleva gli ultimi cioccolatini rimasti e dal fondo della scatola affiora un bigliettino di colore rosa, lo apre, la frase la fa arrossire, "A Serena, al mio dolce e delicato cioccolatino, ti amo, Samuele". Lo stringe a sé, era tempo di raggiungerlo. Lui conosceva la sua passione per la cioccolata e che meraviglioso vassoietto stipato di incantesimi le aveva fatto trovare.

Li avvolge nella carta e sistema l'involucro nella borsetta bianca insieme al bigliettino, li portava al suo sposo, gli avrebbe mostrato il seducente motivo del suo ritardo.

Si avvicina alla porta e gira la chiave, la apre, dal corridoio giunge un delicato profumo di fiori di acacia, arance e rose. La casa adornata per l'occasione con cesti di fiori emanava felicità e serenità.

Una nuova vita si apriva davanti a lei, con lo sposo avrebbe condiviso il bocconcino più dolce della vita, il loro eterno amore.

Avanza fino alle scale, prima di scendere dà un' ultimo sguardo alla stanza, sorride, pensa al vassoietto, la cioccolata era sublime ma il vero senso della vita aveva un gusto più dolce ed invitante, Samuele.

M. Grazia Domini